

C'è però una differenza essenziale nel genere della loro espansione da quella dei Greci. I Greci, popolo artista, marinaro e appena in terza linea agricoltore, dalle condizioni della loro patria, ricca di mare, povera di terra e priva di un centro comune direttivo, erano indotti a vivere dispersi ed a cercar la ricchezza preferentemente sul mare e sulle coste. I Romani invece, popolo agricoltore, imperioso e in terzo grado marinaro, si sentirono avvinti moralmente al centro matematico della loro città e si avventurarono compatti sul mare, come su una buona via per raggiungere altri continenti, ch'essi occuparono per progetto e per intero fino all'arresto di qualche limite naturale. I Greci colonizzarono col commercio e colla superiorità della loro lingua e coltura: i Romani invece imponendosi con tutti i mezzi concessi dalla forza.

Volendo cercare anche per i Romani un termine di confronto nel regno vegetale, bisognerebbe paragonarli ai cipressi ed ai pini, che crescono rigogliosi e superbi sui colli toscani e nella campagna romana, alberi sempre vivi ed esclusivisti, che non tollerano altre piante accanto a loro, ma che assorbendo tutti i succhi della terra, fanno deperire gli altri modesti alberi frondiferi a fogliame caduco.

*

Dalla fondazione della città occorsero ai Romani quattro secoli per allargare il dominio sul solo Lazio, vincere la potenza etrusca e le invasioni dei Galli a settentrione, e regolare i loro ordinamenti civili interni.

Per quanto vittoriosi erano ancora troppo pochi numericamente per avventurarsi al settentrione degli Apennini. La regione Emilia d'altronde doveva essere allora tutta coperta di boschi e per ciò si presentava come povera e poco allettatrice per un popolo agricolo come i Romani. La configurazione del paese, aperto a mezzogiorno, e lo stato migliore dei campi della bassa Italia, già dissodati dai coloni greci, rese loro più facile ed allettò l'espansione intanto da questa parte. Questi dovrebbero